





Alessandro Paris

**Lev Šestov**  
**Verso Gerusalemme**

Saggio di introduzione critica





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXXI  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-3965-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2021

# Indice

11	<i>Avvertenza bibliografica</i>
13	<i>Introduzione</i>
25	Capitolo 1. La vita e le opere
37	Capitolo 2. La domanda fondamentale
45	Capitolo 3. L'interpretazione šestoviana di Husserl
51	Capitolo 4. I due miti antagonisti: Anassimandro e il Serpente
65	Capitolo 5. La visita dell'angelo
73	Capitolo 6. Lottare <i>con</i> Dio. Dalla parte di Giobbe
79	Capitolo 7. Verso Gerusalemme
101	<i>Appendice</i>
105	<i>Bibliografia</i>



*a Luciana e Nando,  
miei genitori*



Nessuno meglio di Šestov era in grado di sostenere una ricerca dell'io reale, vivente; nessuno più di lui ha compreso così appassionatamente la necessità di portare tale ricerca fino alle sue ultime conseguenze, e non in quanto io in generale, come accade a Bergson, ma in quanto io singolare con un nome, che testimonia di un'esperienza singolare, solo sua.

BENJAMIN FONDANE (*Lungo le rive del fiume Ilisso, In dialogo con Lev Šestov*, p. 32)

Le vere domande sorgono per la prima volta nell'uomo quando si scontra con il male.

LEV ŠESTOV (*Ivi*, p. 116.)



## Avvertenza bibliografica

Per comodità espositiva, sono citati in corpo di testo entro parentesi tonde i testi maggiormente ricorrenti, seguiti dal numero di pagina, come di seguito. Gli altri riferimenti bibliografici sono citati in nota a piè di pagina:

**AG** *Atene e Gerusalemme. Saggio di filosofia religiosa*, a cura di A. Paris, Bompiani, Milano 2005.

**AS** *Sradicamento. Aforismi* [Apoteosi dello sradicamento], a cura di D. Borso e V. Parisi, Morcelliana, Brescia 2020.

**BG** *Sulla bilancia di Giobbe*, trad. it. di A. Pescetto, Adelphi, Milano 1991.

**FI** (B. FONDANE), *In dialogo con Lev Šestov. Conversazioni e carteggio*, a cura e trad. di L. Orlandini, Aragno, Torino 2017.

**K** *Kierkegaard e la filosofia esistenziale* (1936), a cura di G. Tiengo e E. Macchetti, Bompiani, Milano 2009.

**PC** *Potestas Clavium*, a cura di G. Tiengo e E. Macchetti, Bompiani, Milano 2009.



# Introduzione

## Una provocazione per il pensiero

Probabilmente la migliore introduzione a Lev Šestov è la lettura del diario degli incontri parigini con il suo unico allievo, Benjamin Fondane, testo accompagnato da alcuni articoli di quest'ultimo sul suo maestro. L'intero manoscritto fu consegnato, quasi in maniera premonitrice (il 18 giugno 1939), all'amica Victoria Ocampo prima dell'inizio della guerra e venne pubblicato postumo nel 1982. Nel marzo del 1944 Fondane, ebreo rumeno, era morto ad Auschwitz. Aveva 46 anni.

In questo libro<sup>1</sup> viene presentata la figura di un pensatore ormai anziano, dolce, affettuoso, appassionato, molto distante dall'immagine che se ne potrebbe avere leggendo i suoi testi combattivi, ribelli, critici verso la *ragione impura*, che oscillano tra la rivolta e il disincanto, in un atteggiamento di antagonismo irremissibile. Come mai questa discrepanza? Forse una risposta potrebbe esserci fornita dalla confessione che egli fece a Fondane nel gennaio del 1936: «Non amo scrivere. Per me scrivere non è un lavoro...è una tortura. Non conosco cosa sia la gioia della scrittura» (FI, p. 116). Quasi quarant'anni prima, nel suo primo libro interamente filosofico, aveva scritto: «Noi riflettiamo con particolare concentrazione nei momenti difficili della nostra vita; invece scriviamo quando non abbiamo nient'altro da fare [...]. Perciò tutti i libri non sono che una pallida eco del vissuto» (AS, p. 68).

Eppure, nessuna filosofia più di quella di Šestov è tanto radicata nel vissuto, nell'esistenza singolare cui l'autore stesso sentiva eviden-

1. B. FONDANE, *In dialogo con Lev Šestov. Conversazioni e carteggio*, a cura e trad. di L. Orlandini, Aragno, Torino 2017.

temente di non poter corrispondere a pieno con la scrittura. Spesso, infatti, si pensa che la biografia di un filosofo sia certo rilevante per comprenderne il contesto delle opere, ma non possa esaurirne il significato, perché esse e i concetti ivi espressi dovrebbero valere da soli. Per tale motivo, ad esempio, Martin Heidegger dovendo presentare Aristotele limitò le indicazioni biografiche a questa sola segnalazione: «nacque, operò, morì». Non ci interessa, cioè, quello che i filosofi sono stati, ma ciò che hanno pensato e prodotto. Da una parte ci sarebbe la filosofia, con il suo piano teoretico universalmente valido, dall'altra la vita individuale, le cui contingenze riguardano al più lo storico.

Šestov aveva letto da giovane in *Al di là del bene e del male* di Nietzsche la seguente affermazione, di cui avrebbe fatto uno dei perni del proprio pensiero: «Mi si è chiarito poco per volta che cosa è stata fino ad oggi la grande filosofia: l'auto-confessione, cioè, del suo autore, nonché una specie di non volute e inavvertite *mémoires*»<sup>2</sup>. Questo significa non solo che nella filosofia è l'esistenza stessa dell'autore a diventare problema, ma che proprio essa innerva profondamente il tessuto testuale delle sue opere. Non bisogna però neppure fidarsi — ripete più volte Šestov — delle confessioni volontarie, delle autobiografie o dei diari, perché in essi spesso l'autore cela il proprio vero «segreto», che invece solo attraverso le opere pubblicate emerge, se le sappiamo leggere:

Nessuna di queste opere rivela quello che di più intimo e profondo è nell'autore, quello che gli appartiene in proprio. Ognuno svela la verità più penosa, più significativa solo quando non parla direttamente di sé. [...] Non bisogna pretendere dagli uomini autobiografie sincere. La finzione letteraria è stata inventata proprio per dare ad essi la possibilità di esprimersi liberamente (BG, p. 141).

Le opere stesse, poi, le dobbiamo «leggere ma non rileggere», proprio come avrebbe fatto Plotino con le proprie (BG, p. 408),

2. F. NIETZSCHE *Al di là del bene del male*, trad. it. di F. Masini, Adelphi, Milano 1994, p. 11.